



Foto di Simona Granati

«Crisi drammatica ma gli aiuti vanno solo alle banche»

tre giorni di lavoro. Devi capire che la gente vuole scioperare, ma proprio non ce la fa e rispettarla».

Un nonno da Torino si preoccupa della nipote perché è una precaria e non sa dove mettersi nel corteo.

«I precari sabato saranno tanti e li faremo parlare. Dopo una parte musicale, sul palco parlerà una giovane precaria, un delegato Fiat di Pomiigliano, un medico per la questione dell'autodenuncia, un immigrato e un'anziana pensionata. Parleranno quindi tutti i segmenti sociali più esposti alla crisi. Posso poi anticiparvi che l'attore che ha interpretato Di Vittorio, Pierfrancesco Favino, leggerà un passo di un suo discorso e che a gestire tutto ci sarà Massimo Wertmüller, che nello sceneggiato su Di Vittorio interpretava Togliatti. Ci sarà una presenza importante. Una grande presenza da tutt'Italia. Certo, dalla Sicilia è più difficile quando non ci sono più treni a disposizione. Ma sono convinto che sarà una straordinaria manifestazione. Sul fatto di tornare al Circo Massimo: prima o poi dovevamo farlo e questo è il momento giusto. Anche perché siamo in tempo di crisi e ci sono grandissime manifestazioni in tutta Europa: in Francia ci sono stati due scioperi generali grandissimi, oggi c'è una manifestazione a Londra. Lì si sta per

aprire il G20 e noi sabato manifesteremo quando il summit si sarà appena chiuso».

Parliamo del 4, ma poco si sa ancora sul primo maggio.

«La manifestazione unitaria la terremo con gli altri sindacati a Siracusa, città che è un grande polo edile, ed essendo in Sicilia sarà legata non solo alla crisi ma anche al tema della legalità e dei diritti. Quella zona del Paese ci chiede di stare assieme e noi lo faremo. Con Cisl e Uil noi possiamo litigare su tutto, e lo facciamo, ma quando c'è da evitare di chiudere una fabbrica ci impegniamo tutti in-

Soli in Europa

Negli altri Paesi

si rimettono al centro

politiche industriali, idee di

coesione, sostegno ai ceti

e ai redditi più bassi

sieme».

In Francia ci sono stati episodi di rabbia. C'è questo rischio anche da noi?

«In Francia ci sono state grandi iniziative nonostante Sarkozy abbia fatto molto contro la crisi. La crisi può produrre due reazioni: da una parte la rassegnazione e dall'altra l'aspetta-

zione. Probabilmente le due condizioni convivono in molti. E qui c'è l'importanza della Cgil: cerchiamo di evitare le forme di esasperazione di pochi e la rassegnazione degli altri. Proviamo ad evitare che nella crisi ognuno pensi a sé, come vorrebbe Berlusconi».

Qual è il termometro della crisi?

«La crisi è pesante ed è la ragione per cui stiamo disperatamente strappando accordi aziendali, come ieri sera all'Eurallumina di Portovesme in Sardegna (dove Berlusconi è arrivato, ha promesso e poi è sparito). Più difficile è nelle piccole e piccolissime imprese: guardando al numero dei fallimenti ad esempio a Treviso si coglie una realtà impressionante, le sofferenze sono altissime. Solo che per vederlo devi avere attenzione all'economia reale e il governo non l'ha».

Chiudiamo con la stampa: è in difficoltà soprattutto nei grandi gruppi. Le sembra un'emergenza?

«Sì, perché la carta stampata è in difficoltà in tutto il mondo. Un po' a causa dei nuovi mezzi, un po' per il calo della pubblicità. Poi c'è un problema di conformismo della stampa, c'è un uso di questo conformismo da parte di questo governo, ancor di più se anche i tg pubblici e i grandi giornali cambieranno direttori. Il rischio è di avere una stampa che ricostruisce un'immagine del Paese che non è. In più è stato firmato il contratto: so che c'è malumore, ma resto dell'opinione che per fortuna si è riconquistato il contratto. Perché fino all'ultimo il rischio è stato non solo di non averlo adesso, ma di non averlo più. Una parte degli editori ha cercato fino all'ultimo di non firmare né ora né mai, per arrivare ad un modello di contratto ad hoc per ogni giornale. Il contratto invece garantisce più diritti a tutti». ♦

Il libro citato

«Le parole della politica»

«**Vittorio Foa** nell'ultimo libro («Le parole della politica», Einaudi) ha parlato dell'uso improprio del linguaggio: oggi si usano le stesse parole per dire cose assolutamente differenti. Un esempio è la parola socialista. Si può essere socialisti e scegliere dove collocarsi ma ci sono delle coordinate dell'essere socialista che non possano essere messe in discussione. Il Partito socialista ha fatto la Resistenza, le Brigate Matteotti erano dei socialisti che hanno avuto dei martiri per la loro attività antifascista. Quando sento che nel centrodestra c'è chi si definisce socialista penso che qualcosa non torni. Penso a Brunetta che non celebra il 25 aprile perché «è dei comunisti, coma fa un socialista a dire una cosa del genere?»»

LO SLOGAN DEL 4 APRILE

«Sarà "Futuro sì, indietro no" perché a questo punto dobbiamo preoccuparci anche di difendere cose che pensavamo acquisite come la Costituzione e i diritti di chi lavora».

Le parole più usate

21 crisi

12 lavoro

8 lavoratori

6 Pd

5 sicurezza

4 25 Aprile

4 diritti

La scelta

«Mi sono iscritto alla Federazione dei giovani socialisti che avevo vent'anni. Ho fatto due, tre anni di attività poi ho deciso di passare in Cgil: coglievo troppa differenza tra il fare politica e la concretezza del lavoro sindacale. Dei socialisti mantengo la laicità, l'obiettivo di ottenere risultati, il rispetto per l'avversario»

Guglielmo Epifani

Guglielmo Epifani